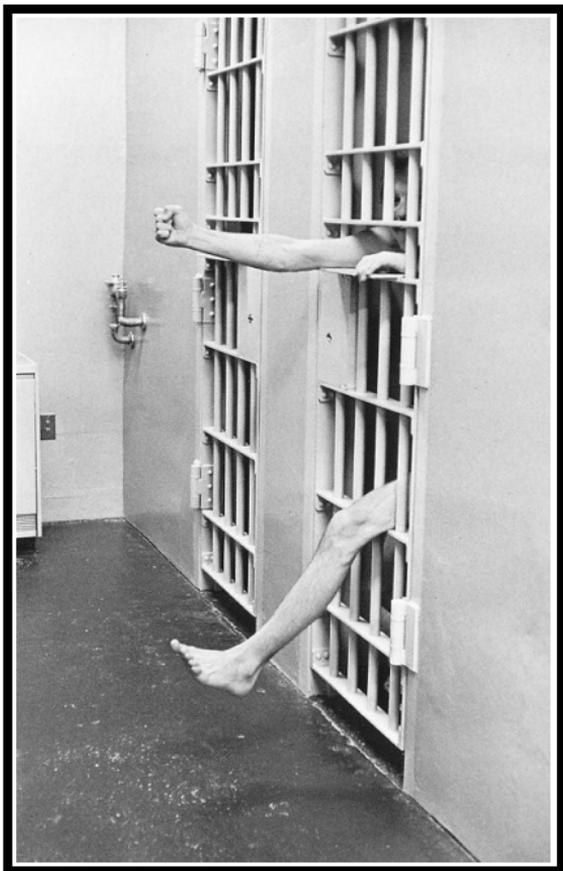


Intervista al compagno Giuseppe Maj sulla persecuzione del (nuovo)PCI



**Comitato di Aiuto ai Prigionieri del
(nuovo)Partito comunista italiano – Parigi**

*La resistenza dei compagni colpiti dalla repressione
rafforza la rinascita del movimento comunista!
In copertina: fotografia realizzata da Cartier-Bresson in
un carcere degli U.S.A*

Presentazione

Il CAP (n)PCI-Parigi ha deciso di realizzare il presente opuscolo per dar voce al compagno Giuseppe Maj, membro del (nuovo)PCI.

Il compagno Maj attualmente è confinato in Francia (dopo aver passato 18 mesi di detenzione preventiva, più 15 mesi di libertà vigilata – a cui è ancora sottoposto) e, se la persecuzione avesse la logica che i persecutori dichiarano, il giudice Paolo Giovagnoli della Procura di Bologna dovrebbe emettere nei suoi confronti un mandato di cattura europeo per processarlo, insieme ad altri membri del (nuovo)PCI e presunti tali, per “associazione sovversiva”

(art. 270 bis del CPP). Il giudice Giovagnoli è il titolare dell’ottavo procedimento giudiziario condotto con questa accusa dalle Autorità Italiane contro la “carovana” del (nuovo)PCI – i sette precedenti procedimenti sono tutti terminati con il “non luogo a procedere” o assoluzione “perché il fatto non sussiste”.

Il compagno Maj, tra gli esponenti più importanti della “carovana” del (nuovo)PCI, nell’intervista che segue ripercorre la ventennale persecuzione politica condotta dalle Autorità Italiane (spalleggiate dal 2003 dalle Autorità Francesi – titolare di questo procedimento è il giudice istruttore Gilbert Thiel) contro il lavoro di costruzione del partito. Con grande lucidità di analisi e chiarezza espressiva, il compagno evidenzia le dinamiche politiche che muovono il sistematico tentativo delle Autorità Italiane di soffocare, andando contro le loro stesse leggi, il lavoro di costruzione del (nuovo)PCI.

Il nostro non vuol essere un semplice lavoro di “contro-informazione”. Con il presente opuscolo intendiamo infatti fornire una vera e propria arma alla lotta in corso contro l’ottavo procedimento giudiziario condotto ai danni della “carovana” del (nuovo)PCI – coscienti che la persecuzione dei comunisti mette in discussione i diritti politici di tutti.

Ringraziamo il compagno Maj per la sua disponibilità e invitiamo tutti i compagni e le compagne a dare la più ampia diffusione del presente opuscolo.

Parigi, Agosto 2006

Intervista

Perché il (nuovo)Partito comunista italiano è perseguitato dalle Autorità Italiane?

Di fatto, da più di 25 anni le Autorità Italiane si accaniscono contro la “carovana” del (n)PCI. Con questa espressione noi indichiamo sia l’insieme di organismi e individui che dalla fine degli anni ’70 hanno contribuito con il loro lavoro almeno in qualche modo alla costruzione del (n)PCI fondato nel 2004, sia l’insieme di organismi e individui che oggi nella loro attività si ispirano almeno in qualche misura alla concezione e alla linea propagandate dal (n)PCI. Le AI hanno ostacolato l’attività di questi organismi e di questi individui in mille modi. In particolare con ripetuti procedimenti giudiziari basati tutti sull’accusa di terrorismo: l’accusa classica con cui la borghesia cerca di infangare i propri nemici e che le serve per giustificare che nella lotta contro di loro essa viola ogni legge e ogni limite, come oggi gli israeliani in Palestina e in Libano o gli americani in Iraq.

Attualmente in Italia siamo all’ottavo procedimento giudiziario, anch’esso basato sull’accusa di terrorismo e condotto dalla Procura di Bologna. Inoltre nel 2003 le AI hanno anche indotto le Autorità Francesi ad aprire anch’esse un procedimento giudiziario per terrorismo contro membri e simpatizzanti del (n)PCI residenti in Francia: un procedimento che è ancora in corso e per il quale il compagno Giuseppe Czeppel e io abbiamo già

subito un anno e mezzo e il compagno Angelo D'Arcangeli 4 mesi di prigione e ancora subiamo le restrizioni del controllo giudiziario.

Questi sono i fatti, ma perché questa persecuzione, perché tanto accanimento proprio contro di voi?

In primo luogo in Italia come in tutti gli altri paesi imperialisti le Autorità da vari anni a questa parte restringono continuamente, di fatto ancora prima che per legge, le libertà e i diritti democratici che le masse popolari avevano conquistato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. La borghesia elimina, rosicchia o stravolge le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato alla borghesia. Di conseguenza e in parallelo le sue Autorità reprimono quelli che resistono e ancora più quelli che sono, o esse credono possano diventare centri che promuovono, mobilitano, organizzano e dirigono la resistenza delle masse popolari alla liquidazione delle conquiste. La persecuzione della "carovana" del (n)PCI rientra pienamente in questo contesto. Siamo perseguitati come lo sono molti lavoratori avanzati, sindacalisti onesti e combattivi, giovani ribelli, donne non rassegnate, immigrati combattivi, ecc.

Certamente però c'è un accanimento particolare contro la "carovana" del (n)PCI quale non c'è stato contro nessuna altra organizzazione o area politica negli ultimi trent'anni, neanche contro quelle che si dicono anch'esse comuniste. Questo è a causa della concezione e della linea che fin dall'inizio degli anni '80 ha caratterizzato la

“carovana” del (n)PCI. Detto in breve, si tratta della nostra concezione e della nostra linea di assoluta indipendenza organizzativa dalla borghesia e di non accettazione delle condizioni ideologiche e politiche che essa di fase in fase pone come discriminanti per accettare che una organizzazione partecipi alla “vita politica” del suo regime. La magistratura per perseguitarci ha usato l’accusa di terrorismo, cioè di compiere o progettare attentati o attività affini: queste accuse non hanno mai retto alla prova di un processo. Per sette volte i compagni incriminati sono stati assolti o l’accusa è stata archiviata. Beninteso, i danni che la borghesia ci ha inflitto (perquisizioni, sequestri, arresti, detenzione, processi, intimidazioni, oscuramento di ben due siti) sono stati comunque rilevanti. Questo spiega perché continui a sollevare quest’accusa, siamo infatti all’ottavo procedimento giudiziario in 25 anni, ma non è la causa della persecuzione e dell’accanimento. Non si tratta neanche della clandestinità del (n)PCI: la persecuzione è incominciata all’inizio degli anni ’80, molto prima che la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI si costituisse nella clandestinità e che adottasse la linea di “costruire il Partito a partire dalla clandestinità”, cosa che è avvenuta solo nel 1998. A differenza di quello che fece il fascismo, che vietò espressamente di essere comunisti, la borghesia usa un’accusa strumentale per ostacolare i comunisti. Infatti non esistono le condizioni politiche per vietare di essere comunisti. Con l’accusa strumentale e altre misure amministrative la borghesia rende la vita difficile ai comunisti e ostacola la loro

attività.

Cosa intendi per “assoluta indipendenza organizzativa dalla borghesia”? In che senso la “carovana” del (n)PCI sarebbe più indipendente dalla borghesia di altre organizzazioni che pur si dicono comuniste o rivoluzionarie ma che la borghesia non perseguita o almeno non perseguita con l’accanimento che mostra nei vostri confronti?

Legalmente in Italia come in quasi tutti i paesi imperialisti la Costituzione e le leggi consentono l’attività politica, come consentono l’attività sindacale e come riconoscono altri diritti. Anzi le leggi affermano e tutelano il diritto di svolgere attività politica, come diritto di ogni cittadino, salvo restrizioni ben circoscritte. In questo la Costituzione e le leggi risentono ancora dei risultati delle lotte condotte nel passato, in particolare della Resistenza vittoriosa contro il nazifascismo. Di fatto, in nome della difesa dell’ordine pubblico o della “sicurezza nazionale” o della prevenzione dei reati, la borghesia, tramite organi del suo Stato e agenzie private, tiene sotto controllo (scheda, spia, registra, ecc.) chiunque svolge attività politica, sindacale e altre attività che comportano la possibilità di mobilitare le masse. In particolare di ogni organizzazione comunista la borghesia vuole che le sue agenzie conoscano composizione e struttura, fonti di finanziamento, relazioni interne ed esterne. Il piano Solo che il gen. De Lorenzo voleva mettere in atto nel 1964 e le schedature SISMI emerse in questi giorni (estate 2006)

sono solo due tra i mille fatti che confermano quello che ho detto. Noi non ci siamo mai prestati a questa “libertà vigilata”, abbiamo cercato di sfuggire a questo controllo.

Non solo. Quello che ho detto è solo l’aspetto organizzativo, mentre vi è anche un aspetto politico e ideologico. Di fase in fase la borghesia pone determinati limiti all’attività politica, come all’attività sindacale. Ad esempio quando è nata la carovana, a cavallo tra gli anni 70 e gli anni 80, chi stava al gioco doveva partecipare alla lotta contro le Brigate Rosse e le altre Organizzazioni Comuniste Combattenti, doveva contribuire a criminalizzarle e isolarle e doveva fornire informazioni. Noi al contrario abbiamo addirittura assicurato (con Il Bollettino del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione) ai detenuti delle BR e delle altre OCC l’esercizio del diritto alla parola che la legge riconosceva ma che di fatto veniva loro tolto: erano anche loro perseguitati politici, quali che fossero i reati di diritto comune a ragione o a torto addebitati ad alcuni di loro. Altro esempio: la concertazione e la compatibilità sono diventate negli anni ’90 obblighi a cui doveva sottostare ogni movimento rivendicativo dei lavoratori. Noi abbiamo al contrario sostenuto ogni lotta rivendicativa e fatto quanto le nostre forze consentivano, con determinazione e onestà, perché arrivasse alla vittoria.

Insomma, fin dall’inizio siamo stati una variabile incontrollabile, una “cellula impazzita” che la borghesia non controllava e tanto meno guidava, un organismo che non rispettava le regole del gioco che la borghesia dettava.

Così facendo quest'organismo infastidiva e condizionava tutti quelli che volevano apparire anche loro "amici dei lavoratori". È il principio di essere un potere alternativo a quello della borghesia, seppure per il momento molto meno potente del suo, molto molto piccolo. Non è che noi facessimo i "disobbedienti" prima di José Bové o di Luca Casarini né come lo fanno loro. Non ostentavamo la disobbedienza a questa o quella legge, ma neanche ci limitavamo a violare singole leggi, non ci limitavamo alla nostra personale disobbedienza o violazione. Indicavamo come obiettivo necessario la creazione di un nuovo ordinamento sociale, dicevamo che per dare soluzione duratura e costruttiva ai mali presenti gli operai e gli altri lavoratori dovevano

Per maggiori dettagli sui procedimenti giudiziari che dal 1981 colpiscono la "carovana" del (n)PCI, vedere Dichiarazione del giugno 2004 di cui è primo firmatario l'avv. Giuseppe Pelazza.

*La si trova sul sito del CAP (n)PCI-Parigi:
cap-npci.awardspace.com*

fare dell'Italia un nuovo paese socialista e che il primo passo era ricostruire il partito comunista. Nella misura delle nostra comprensione delle cose dicevamo ai lavoratori la verità, non cedevamo silenziosamente a nessuna minaccia, non venivamo a patti con la borghesia, in ogni caso e circostanza indicavamo ai lavoratori quello che nella misura delle loro forze potevano fare per vincere, smascheravamo senza pietà e compiacenza i trucchi dei

finti “amici del popolo”, usavamo la lettera e lo spirito della legge per smascherare la classe dominante che molto spesso aggira, ignora, viola le leggi che disturbano i suoi interessi, ecc. Benché le nostre forze fossero ridotte, essendo un gruppo organizzato, compivamo tutto ciò a un livello che nessun individuo singolo delle masse popolari può raggiungere. Insomma eravamo incompatibili con l’ordine pubblico (cioè con la soggezione e la rassegnazione delle masse agli interessi della borghesia) e intollerabili da parte di chi lo doveva tutelare. Costituivamo nel nostro piccolo un nuovo potere, opposto a quello della borghesia. Più questo potere si fosse ingrandito, più avrebbe creato problemi alla borghesia. È il principio che è alla base della concezione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: creare nel paese un potere opposto a quello della borghesia e compiere quanto necessario, le mille operazioni necessarie per aggregare e mobilitare in misura crescente attorno ad esso le masse contro la borghesia. Un processo che per forza di cose avviene gradualmente ma che man mano che si sviluppa, rafforza il nuovo potere e indebolisce quello della borghesia. Ad adottare consapevolmente come nostra strategia la concezione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata siamo arrivati solo molto più tardi. Ma in piccolo, in miniatura eravamo un potere autonomo dal potere della borghesia e questo scompaginava i suoi modi di fare, rompevamo le uova nel paniere. La clandestinità, che adottammo più tardi, era solo la traduzione organizzativa di quel principio,

un'applicazione dello stesso principio a un livello superiore. Alcuni operai ci dicevano: "Quello che dite è giusto, ma se vogliono, con una retata vi cancellano dalla faccia della terra e tutto ritorna come prima". E avevano ragione. Abbiamo tirato le conseguenze pratiche della loro osservazione. Ora la borghesia non riesce più a far tornare le cose come prima, qualunque cosa faccia. La clandestinità del Partito è diventata un punto di forza per tutto il movimento delle masse popolari, di cui questo si avvarrà sempre di più. Ma non è la causa della persecuzione e dell'accanimento della borghesia contro la "carovana" del (n)PCI.

Tutta la "carovana" del (n)PCI è clandestina?

No, solo il (n)PCI è clandestino. Le altre organizzazioni della "carovana" si ispirano nella loro attività in misura più o meno ampia alla concezione e alla linea del (n)PCI. Alcune sono solo influenzate da quello che il (n)PCI dice o fa. Immaginate una classe dirigente che mantiene il suo potere sulla massa della popolazione facendo paura ad alcuni, ricattando altri, imbrogliando e menando per il naso altri, mettendo gli uni contro gli altri. Se si forma un'organizzazione che non sta al gioco ed è capace di non starci, o il vecchio potere la soffoca o prima o poi non riuscirà più a stare in piedi alla vecchia maniera. Tutti quelli che più o meno consapevolmente, con maggiore o minore determinazione cercano di resistere al vecchio potere, sono influenzati e catalizzati da questa organizzazione. Questa organizzazione è come il retroterra

e l'avanguardia di ognuna di loro. Arriva dove loro non arrivano, dice quello che loro ancora neanche pensano, vede quello che loro ancora neanche sanno che esiste. Perché la clandestinità non è solo autonomia e libertà organizzativa: la borghesia non conosce chi intimidire, chi ricattare, chi arrestare, non riesce più a “spazzarci via basta che lo decida”. La clandestinità è anche autonomia e libertà di pensare, di ricerca, di discutere, di elaborare, di propagandare verità che fanno male alla borghesia. Sia per

Visita i siti internet del (n)PCI:

lavoce-npci.samizdat.net

www.nuovo-pci.it

Queste pagine web sono state create dopo l'oscuramento dei due siti del Partito:

lavoce.freehomepage.com

www.nuovo-pci.com

elaborare, sia per propagandare occorrono condizioni che la borghesia non consente alle organizzazioni comuniste e in generale rivoluzionarie. Il (n)PCI si è creato queste condizioni. Ovviamente un numero crescente di organizzazioni che non sono clandestine useranno le idee che noi propagandiamo o si ispireranno liberamente ad esse, a loro modo. È una cosa che avverrà sempre più spesso, su scala crescente man mano che noi diventeremo più capaci di elaborare e di propagandare idee giuste e utili alla resistenza delle masse popolari contro la borghesia e man mano che le organizzazioni legali diventeranno più capaci di usarle e più determinate a usarle. Ovviamente le nostre idee non le ricaviamo da noi stessi, le ricaviamo elaborando l'esperienza delle masse popolari, quindi anche l'esperienza delle organizzazioni legali. Anche loro

aiutano noi, consapevolmente o senza rendersene conto. Con la loro esperienza, ma anche con la loro attività. I lavoratori che esse mobilitano, i loro stessi membri sperimentano i limiti delle loro organizzazioni e le catene della borghesia, del suo sistema sociale e politico e sentono la nostra propaganda e vedono la nostra attività. Per questo, sia detto di passaggio, noi non ci limitiamo a “essere clandestini”, ma propagandiamo la necessità che le masse popolari e la classe operaia abbia un partito comunista clandestino. Perché da lì ci vengono aiuti, collaborazione, risorse, reclute, appoggio. È lì che il Partito deve radicarsi e esercitare la sua influenza e stabilire la sua direzione.

Mi restano due domande a cui vorrei una risposta precisa: perché oltre che essere clandestini, addirittura propagandate la cosa? Come valutate voi le altre organizzazioni che pur si dicono comuniste e che la borghesia lascia sostanzialmente tranquille?

Bisogna assolutamente propagandare la clandestinità, in particolare tra gli operai avanzati. Bisogna fare quanto possiamo per far capire che è necessaria e in cosa consiste, per creare un clima favorevole che incoraggia il reclutamento, per creare solidarietà attorno ai clandestini, per porre premesse favorevoli alla loro difesa nel caso dovessero cadere nelle mani del nemico. Ma anche per creare una comprensione giusta e una gestione giusta della clandestinità, come per ogni altro punto della nostra linea politica. Il Partito non è una setta segreta. Siamo

clandestini perché la classe operaia ha bisogno di un partito clandestino per condurre in porto vittoriosamente la sua lotta. Non è un problema nostro, ma un problema della classe operaia e delle masse popolari. Noi siamo solo l'incarnazione della soluzione che esse danno ai loro problemi. Chi pensa a una clandestinità praticata nascondendo la cosa alle masse, pensa a una cosa diversa da quella di cui parliamo noi, ad un "servizio segreto" la cui esistenza sarebbe nota alla controrivoluzione preventiva e ignota alle masse o nota solo come la borghesia gliela vuole presentare.

Quanto alle forze che la borghesia lascia in pace benché si dicano comuniste, ognuna di esse è in grado di misurare i suoi limiti, che derivano dal controllo che la borghesia esercita su di loro e dal fatto che esse accettano di vivere sotto controllo. Questo non esclude che il movimento comunista possa tirare dei vantaggi dalla loro attività. Quindi che in definitiva svolgano una funzione utile per il movimento comunista. Più questa funzione utile diventerà grande, meno la borghesia le lascerà in pace. Insomma, saranno gli avvenimenti e non le nostre opinioni a farle evolvere in senso positivo o negativo. Noi, la nostra attività e la nostra propaganda favoriranno una evoluzione positiva.

Leggi, riproduci e diffondi
questa intervista.

Puoi anche trovarla
e scaricarla dal sito
del CAP (n)PCI-Parigi
cap-npci.awardspace.com

**CONTRIBUISCI ALLA LOTTA CONTRO
L'OTTAVO PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO
CONDOTTO DALLE AUTORITÀ ITALIANE AI
DANNI DELLA "CAROVANA" DEL (nuovo)PCI !**

**PRENDI E FAI PRENDERE POSIZIONE
PUBBLICA SCRIVENDO A:**

Giudice Paolo Giovagnoli

Procura della Repubblica

c/o Tribunale di Bologna

Piazza Trento-Trieste 40137 Bologna

tel 051 20 11 11 - fax 051 20 19 48

Giudice Gilbert Thiel

Tribunal de grande instance de Paris

4 , boulevard du Palais 75001 Parigi (Francia)

tel 0033.01 44 32 63 51

fax 0033.01 44 32 57 57

**FAI AVER ANCHE A NOI LA TUA PRESA DI
POSIZIONE PUBBLICA, SCRIVENDO A
libertepisonniers.npci@yahoo.fr**

**PER CONOSCERE LE ALTRE PRESE DI
POSIZIONE, VISITA IL SITO
cap-npci.awardspace.com**

costo di pubblicazione più sottoscrizione

2,5 €